

Manovra bluff



Oggi Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno la proclamazione di quattro ore di astensione dal lavoro per il 22 ottobre contro la manovra economica varata dal governo Andreotti Trentin: «È una cura nociva, che non risolve i problemi del paese»

Quattro ore di sciopero generale

Tasse, ticket, stipendi: i sindacati scendono in guerra

Contro la Finanziaria è sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil rispondono duramente alla manovra economica del governo, chiamando (con ogni probabilità per quattro ore il 22 ottobre) i lavoratori alla mobilitazione. Inoltre, sono in programma iniziative specifiche su sanità, pubblico impiego ed equità fiscale. Trentin: «È una cura nociva per i lavoratori, e inefficace per risolvere i grandi problemi del paese».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sciopero generale contro la Finanziaria. La ratifica formale sarà data stamattina dai Consigli generali delle confederazioni sindacali, ma la decisione di rispondere al massimo livello alla manovra economica del governo è stata presa ieri pomeriggio dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero sarà di quattro ore, e si terrà con ogni probabilità martedì 22 ottobre. Insieme alla proclamazione dello sciopero, i sindacati hanno deciso di programmare tre iniziative sugli aspetti considerati più «odiosi» della manovra economica: la sanità, il pubblico impiego, e il fisco. Nei primi due casi (i dettagli saranno resi noti oggi) si tratterà di iniziative «al chiuso» e articolate a livello regionale, dibattiti o assemblee pubbliche; sull'equità fiscale, invece, dovrebbe essere indetta in novembre una manifestazione di massa.

L'ultima occasione in cui Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato (ma non attuato) lo sciopero generale risale alla primavera del 1989, quando il presidente del Consiglio De Mita in caccia di risorse aveva varato una «strategia sul ticket farmaceutici». La crisi di governo - provocata dai socialisti - ovviamente portò al rinvio dell'azione di lotta.

Al termine della riunione delle segreterie, i leader sindacali hanno brevemente spiegato il senso dello sciopero: c'è una posizione unitaria delle confederazioni su tutta la vicenda della manovra economica, a partire dal giudizio e dalla risposta da dare in termini di mobilitazione. Inoltre, sulla Finanziaria e sulla manovra di riforma sanitaria, Cgil, Cisl e Uil vogliono far pesare appieno la loro proposta di politica dei redditi, che in sostanza né il governo né Confindustria hanno voluto prendere in esame.

Le pesantissime critiche alla Finanziaria erano state del re-



I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto; in alto a destra Giulio Andreotti

Riforma sanitaria, nuovo stop al Senato

Manca cinque volte il numero legale

Continua, a fatica, in Senato, il tormentato iter del disegno di legge di riforma sanitaria. Manca per cinque volte il numero legale. Larghi vuoti nelle file della maggioranza malgrado la presenza-incidente di Giulio Andreotti. Si profila, in serata, un accantonamento del provvedimento, per discuterlo insieme alla Finanziaria come richiesto dal Pds il giorno prima in aula e ribadito ieri da Pecchioli a Spadolini.

NEDO CANETTI

ROMA. Governo e maggioranza a lungo in panne ieri al Senato nel corso del faticoso e tormentato esame del disegno di legge sulla cosiddetta «riforma della riforma sanitaria». Per ben cinque volte è nuovamente mancato il numero legale (era già successo due volte il giorno prima), in alcune occasioni per la richiesta di verifica da parte del Pds e di Rifondazione, in altri come applicazione del regolamento che prevede votazioni qualificate (maggioranza dei componenti l'assemblea) quando su un arti-

giornata, si riusciva a votare, insieme al 13 di scarso rilievo. È evidente che, continuando su questi ritmi, ben difficilmente si potrebbe avere oggi - come previsto dalla conferenza dei capigruppo di qualche giorno fa - il voto finale. Era a quel punto, visto l'evidente impasse, che cominciava a profilarsi un'ipotesi di lavoro diversa. Sospendere l'esame del provvedimento e riprendere contestualmente alla Finanziaria. Ipotesi che potrebbe trasformarsi oggi in decisione di una nuova conferenza dei presidenti dei gruppi, all'uppo convocata. Verrebbe così sostanzialmente accolta la proposta avanzata martedì dal Pds e ribadita ieri mattina da Ugo Pecchioli al presidente Spadolini (sospendere la discussione, in attesa del quadro finanziario che la legge di bilancio avrebbe delineato anche per la sanità), ma che la maggioranza aveva respinto, sostenendo che i due provvedimenti non interferivano tra di

loro. Prima, con una dichiarazione del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, poi con una serrata argomentazione in aula di Roberto Maffioletti, vicepresidente, il Pds aveva, invece, sostenuto che era «essenziale continuare a discutere di una «pseudoriforma sanitaria», in presenza dei provvedimenti governativi sulla sanità, collegati alla Finanziaria, che colpiscono così iniquamente il diritto alla salute appesantendo i ticket e tagliando ulteriori risorse al servizio sanitario.

Un profondo malessere per questa situazione serpeggiava anche nella maggioranza, determinando le larghe assenze nelle sue file, evidenziata proprio dalla ripetuta mancanza del numero legale. Lo ha rilevato Giovanni Berlinguer, ministro ombra della Sanità. «È questo - ha affermato - un segno evidente dello scontento nei confronti della Finanziaria». «Una legge - ha aggiunto - che interferisce sull'iter del provvedimento di riordino del

servizio sanitario perché anticipa gli aspetti peggiori della legge». Solo il capogruppo della Dc Nicola Mancino ha azzardato un attacco all'opposizione per i vuoti di quel settore del Senato, dimarcandosi di quelli nelle sue file, malgrado l'assicurazione che ci sarebbe stata una «mobilitazione massiccia». Come già era accaduto, quando il progetto si era impantanato prima delle votazioni, i liberali hanno cominciato a minacciare sconsigli, se non verrà approvato. Il segretario del partito Renato Altissimo ha, infatti, affermato che se la riforma non andasse in porto si determinerebbe, secondo il Pli, una delicatissima questione politica, minacciando una qualche ritorsione sui voti per la Finanziaria. Per incitare, in verità con non molto successo, i senatori di maggioranza alla presenza in aula, sono apparsi a palazzo Madama il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, e addirittura il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Il ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo da parte sua fa notare che le risorse destinate al settore di sua competenza sono state ridotte per il 1992 sono state del 55%, passando dai 1453 miliardi del 1991 ai 648 miliardi della finanziaria appena varata. Ruffolo ha ricordato che entro ottobre dovrebbe varare il nuovo piano triennale e per poterlo fare si dovranno trovare altre risorse, attraverso anche prelievi fiscali. Proseguono intanto le reazioni ai provvedimenti sulla sanità. Protesta il presidente dell'Aiop (Associazione degli ospedali privati) Gustavo Sciacchi. Il vicepresidente della commissione affari sociali della Camera Gianfranco Tagliabue e il sen. Meriggi chiedono le dimissioni del ministro della sanità e annunciano che Rifondazione comunista si «batterà con ogni mezzo per cancellare il complesso della manovra del governo contro la sanità pubblica».

Il Gruppo interparlamentare delle donne del Pds protesta intanto sui tagli alla spesa sociale che stanno avvenendo invece in sede di assestamento di bilancio.

Cresce il malumore nella maggioranza

E dal Pri cinque no

ROMA. Per Arnaldo Forlani sulla finanziaria gli industriali fanno solo un po' di scena. Secondo il segretario della Dc infatti essi in privato darebbero valutazioni molto dissimili dalle dure critiche che fanno in pubblico. Andreotti invece se la prende con i passati governi che sono stati di manica larga. Questo in sintesi il contenuto dell'ultimo Block Notes, la rubrica che il presidente del consiglio tiene ogni settimana per l'Europa.

I repubblicani precisano le cinque ragioni della loro opposizione. Anche se ci tengono a aggiungere che essa è comunque diversa da quella «ideologica» del Pds e dei sindacati. Da parte sua Giulio Quercini, presidente del gruppo del Pds alla Camera, assicura che il riavvicinamento tra il suo partito e il Psi non impedirà al primo di contrastare nettamente la «iniqua» manovra economica del governo. La prima ragione del no repubblicano è che la manovra si volge quasi esclusivamente al versante delle entrate fiscali e non si toccano i meccanismi generatori del deficit; la seconda è la «vergogna» del condono; la terza ragione sta nel fatto che gran parte delle cifre rappresentano illusioni contabili; la quarta è che gran parte delle voci hanno il valore di «mantum» e la quinta che manca qualsiasi contropartita agli agrari, non impegnandosi lo Stato a migliorare la qualità dei servizi.

Come era da prevedere iniziano all'interno del governo le prime reazioni negative alle misure della legge finanziaria del 1992. Margherita Boniver protesta perché considera risibili i 220 miliardi stanziati per l'immigrazione. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato se la prende col ministro del Tesoro per come affronta il tema delle privatizzazioni. «Non condivido affatto la formula usata da Carli che parla di fine di elementi del socialismo reale», dice Bodrato - Si tratta di una

polemica sovrabbondante ed inutile che rischia di demoralizzare un settore che ha servito e serve l'economia italiana». Anche i repubblicani intervengono nella polemica affermando che la cessione di quote azionarie di imprese pubbliche fino a possibili posizioni di controllo da parte dei privati, formalmente riconosciuto dalla finanziaria, compie un passo indietro perfino rispetto a quel limite del 49% ai privati previsto dalla legge Amato. Per Rino Formica invece «il governo ha fatto nei limiti della sua possibilità il proprio dovere», anche se non manca poi di far notare che l'ultima parola spetta al Parlamento. Proprio sulla inconsistenza e iniquità della manovra dal lato delle entrate interviene Massimo Severo Giannini nel corso di un incontro sui referendum da lui promossi.

Il ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo da parte sua fa notare che le risorse destinate al settore di sua competenza sono state ridotte per il 1992 sono state del 55%, passando dai 1453 miliardi del 1991 ai 648 miliardi della finanziaria appena varata. Ruffolo ha ricordato che entro ottobre dovrebbe varare il nuovo piano triennale e per poterlo fare si dovranno trovare altre risorse, attraverso anche prelievi fiscali. Proseguono intanto le reazioni ai provvedimenti sulla sanità. Protesta il presidente dell'Aiop (Associazione degli ospedali privati) Gustavo Sciacchi. Il vicepresidente della commissione affari sociali della Camera Gianfranco Tagliabue e il sen. Meriggi chiedono le dimissioni del ministro della sanità e annunciano che Rifondazione comunista si «batterà con ogni mezzo per cancellare il complesso della manovra del governo contro la sanità pubblica».

Il Gruppo interparlamentare delle donne del Pds protesta intanto sui tagli alla spesa sociale che stanno avvenendo invece in sede di assestamento di bilancio.

De Rita: finanziaria europea a metà

Ma la colpa non è solo del governo

La politica dei redditi deve essere concertata tra governo, sindacati e imprenditori. A dirlo è Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, che ha consegnato agli esperti comunitari del Ces (comitato economico e sociale) un documento che detta le linee della lotta all'inflazione. In primo piano proprio «una politica di tutti i redditi». La manovra del governo è «europea» a metà. «Ma non solo per colpa sua».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È davvero una manovra «europea» strutturata, come dicono Andreotti e i suoi ministri?

Innanzitutto, l'Europa non è solo un fatto di tabelle e di cifre, ma anche un campo di valori. Detto questo - ma qualcuno deve pur dirlo - bisogna anche affrontare i problemi per come ce li pongono. La comunità in fondo vuole sapere come facciamo la lotta all'inflazione. La loro sensazione è che si debba fare una politica dei redditi molto forte, cioè una politica dei prezzi su tutti i versanti.

È la sua sensazione qual è? È che in questi giorni gli imprenditori, ma anche i sindacati abbiano fatto un errore a tirarsi fuori dalla manovra, a dire «faccia il governo».

Ma c'è anche qualche ministro che ha sostenuto queste tesi.

Certo, però si è estremizzato. La Confindustria ha detto che non sarebbe andata al tavolo sul negoziato del costo del lavoro senza vedere la manovra, anzi vedendo delle con-

Vede, in un certo senso la manovra è «europea», perché va in direzione di una politica dei redditi e lotta all'inflazione. Ma non è «europea» perché non c'è una politica dei redditi concertata, e possiamo trovare domani di fronte all'esplosione delle rivendicazioni degli insegnanti o di qualche altro settore del pubblico impiego. Per questo sostengo la necessità di una concertazione.

Il Cnel ha più volte criticato il sistema fiscale italiano. La risposta di questa manovra è ancora una volta un condono.

Ogni manovra fiscale ha due poli, che nel tempo in Italia si sono intrecciati malissimo. Quello dell'efficacia amministrativa e quello dell'equità. Non si può fare politica fiscale se ho una macchina amministrativa che non funziona. E purtroppo la rincorsa continua al gettito degli ultimi dieci anni ha fatto sì che l'amministrazione fiscale non sia cresciuta. La manovra attuale è forse l'ultimo episodio della grande rincorsa, questo tipo di logica è giunta al capolinea. Bisogna risistemare i fondamentali del sistema fiscale: imposizione diretta o indiretta? Tassare le cose o le persone? Rincorsa del gettito o amministrazione fiscale?

Sembra un «de profundis» della riforma fiscale degli anni settanta. Nelle società complesse i sistemi evolvono giorno per giorno, e il momento magico

Pensioni: protestano Marini e lo Spi Cgil

«Non approvare la riforma delle pensioni è un atto irresponsabile» tuona da Rieti il ministro del Lavoro Franco Marini. E da Pesaro, dove è in corso il XVI congresso nazionale, i pensionati dello Spi-Cgil (2,5 milioni di iscritti), aggiungono: «Siamo pronti a sostenere tutti le iniziative unitarie di mobilitazione». Oggi dalla tribuna interviene il segretario generale Gianfranco Rastrelli.

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

PESARO. «Non approvare rapidamente la riforma delle pensioni è una forma di grave irresponsabilità politica». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Franco Marini parlando a Rieti. Marini ha ricordato, tra l'altro, che per tenere in equilibrio i conti della previdenza e dell'Inps in particolare si è costretti di anno in anno ad aumentare il peso delle entrate contributive; non a caso l'ultima finanziaria preleverà circa 3 mila miliardi a carico dei lavoratori attivi, dipendenti e autonomi. Marini ha anche ricordato che «chi blocca la riforma si assume la responsabilità oggettiva di respingere una giusta rivendicazione degli anziani già pensionati: quella di un qualche forma di aggancio pensionistico-salariale, per impedire il riformarsi del fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata». Senza porre sotto dominio la dinamica della spesa previdenziale, ha concluso, «non solo non si potranno fare operazioni di equità ma si metterebbe a repentaglio, nella prospettiva, la stessa possibilità del sistema di erogare le prestazioni».

«Non approvare la riforma delle pensioni è un atto irresponsabile» tuona da Rieti il ministro del Lavoro Franco Marini. E da Pesaro, dove è in corso il XVI congresso nazionale, i pensionati dello Spi-Cgil (2,5 milioni di iscritti), aggiungono: «Siamo pronti a sostenere tutti le iniziative unitarie di mobilitazione». Oggi dalla tribuna interviene il segretario generale Gianfranco Rastrelli.

«Non approvare rapidamente la riforma delle pensioni è una forma di grave irresponsabilità politica». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Franco Marini parlando a Rieti. Marini ha ricordato, tra l'altro, che per tenere in equilibrio i conti della previdenza e dell'Inps in particolare si è costretti di anno in anno ad aumentare il peso delle entrate contributive; non a caso l'ultima finanziaria preleverà circa 3 mila miliardi a carico dei lavoratori attivi, dipendenti e autonomi. Marini ha anche ricordato che «chi blocca la riforma si assume la responsabilità oggettiva di respingere una giusta rivendicazione degli anziani già pensionati: quella di un qualche forma di aggancio pensionistico-salariale, per impedire il riformarsi del fenomeno delle cosiddette pensioni d'annata». Senza porre sotto dominio la dinamica della spesa previdenziale, ha concluso, «non solo non si potranno fare operazioni di equità ma si metterebbe a repentaglio, nella prospettiva, la stessa possibilità del sistema di erogare le prestazioni».

Oggi lo Spi entra nel vivo del suo XIV congresso nazionale, dopo tre giorni di incontri e tavole rotonde sulla condizione anziana. Forte di 2 milioni e 450 mila iscritti lo Spi è la più grossa federazione di categoria della Cgil e la maggiore organizzazione sindacale dell'Europa intera. Due milioni e mezzo di iscritti significano metà Cgil, e rivendicano ruolo e autonomia adeguati al loro peso, appoggiati dal leader confederale Trentin. E parte

«Le nuove tasse sulla casa? Il mercato non ne risentirà»

Parola di Gabetti

MILANO. Le nuove tasse sulla casa non dovrebbero influire più che tanto sul mercato immobiliare. Lo dice la Gabetti, l'azienda leader nell'intermediazione immobiliare in Italia. Luigi Dalmazzo, amministratore delegato della società, ha anche fatto qualche conto, sulla base di casi concreti. Presi in considerazione due appartamenti di recente venduti a Milano, in zona semicentrale (uno da 440 e l'altro da 900 milioni), Dalmazzo ha calcolato che la rivalutazione dell'imponibile nel '740 sarà rispettivamente di 300 mila e di 536 mila lire. Applicata un'aliquota medio-alta, diciamo del 40%, l'aggravio dell'Irpef sarà rispettivamente di 120 e di 180 mila lire circa all'anno.

«E quanto spende in una sera una famiglia al ristorante», dice riassume Dalmazzo. Se poi si considerano le tasse aggiuntive che si pagheranno dal prossimo anno al momento del rogito, ugualmente Dalmazzo non si scompone. Secondo i suoi calcoli, nei due casi considerati si pagheranno rispettivamente 1 milione 350 mila lire e 2 milioni 150 mila lire in più rispetto a oggi. «Non dico che la gente sarà contenta di queste tasse aggiuntive», dice Dalmazzo, «ma insomma, se uno conclude un affare da 900 milioni 2 in più o in meno non dovrebbero incidere sulla sua decisione».

Potrebbe verificarsi la «corsa» a concludere le compravendite entro la fine dell'anno, per evitare la tassa aggiuntiva dal 1 gennaio prossimo? «È possibile. Ma anche in questo caso non credo che si potrà parlare di affari in più o in meno. Chi ha le trattative già in studio avanzato, potrà cercare di concluderle formalmente entro l'anno. Ma non credo che nessuno deciderà in assoluto di vendere la propria abitazione o di acquistarla solo per questo».

In casa Gabetti, dunque, la parola d'ordine è minimizzare. In altri tempi abbiamo sentito ben diverso allarme (come di fronte all'ipotesi di una imposta patrimoniale, per esempio). Oggi il mercato immobiliare mostra segni di ripresa dopo la paralisi dei primi mesi dell'anno, quando nel Golfo infuriava la guerra. Se la tendenza non cambierà, il '91 si potrà concludere con un incremento medio dei prezzi nell'ordine di quello dello scorso anno. Anche se di media è difficile parlare, trattandosi ovviamente di un mercato che contempla merce assai differente, dalla catapecchia in periferia al castello nella zona prestigiosa.